

Francesco Denini

**SUONO**



1986 - 2022





1992 - 2008

*“... È quindi opportuno riconoscere che la funzione visiva e la funzione linguistica costituiscono sì due canali divergenti della produzione di immagini senza tuttavia presupporre che tale ramificazione equivalga a un taglio netto. Al contrario, tanto le pratiche spontanee quanto i sistemi estetici hanno sovente cercato di rinsaldare con meccanismi di equivalenza, di corrispondenza o di omologia queste due famiglie di immagini, le quali hanno senza dubbio le loro radici in un'unica funzione espressiva. Esiste, in questo senso, una solidarietà tra visualizzazione e verbalizzazione, che affonda negli strati più arcaici della psiche. L'immaginario verbo-iconico costituisce dunque l'asse centrale della vita delle immagini e della loro teorizzazione, essendo tutt'uno col nostro stesso rapporto immediato e socializzato col mondo. Non ci deve stupire il fatto che la tipologia e il vocabolario del mondo delle immagini si siano sviluppati prima di tutto nel solco delle rappresentazioni verbo-iconiche. Resta nondimeno il fatto che, in periodi di tensione critica, in cui si fa sentire una sorta di contrazione normalizzatrice, sia quasi scontato un regresso dell'immagine visiva rispetto all'immagine linguistica, e sia quindi più prevedibile uno sviluppo dell'iconoclasmo che una spoetizzazione della parola. La cultura, in ultima analisi, ha sempre meno fiducia nell'occhio che nel linguaggio, che pare racchiudere meno misteri dello sguardo. Il corpo parlante è portatore di un plusvalore assiologico di cui il corpo vedente non dispone, esposto com'è a una fondamentale fragilità.”*

Jean-Jacques Wunenburger  
*Filosofia delle immagini*

Rimuginato negli anni senza risolverne l'identificazione, un mosto di parole, fermentante immagini da un fondo friabile, pareva intercettare qualcosa d'intimamente aurale, risonanze di un'archeologia del acustico a intercapedine tra neutro e polarizzato, interstiziali intese tra interno e mondo, sfuggenti ogni contesto univoco. L'irrelevanza è uno solo dei vuoti su cui la raccolta s'arrischia. Gli incoraggiamenti, graditi, non hanno però potuto salvarsi da smarcamenti istintivi, revisioni, protezioni non chiare quasi a me medesimo. Ora il suo raccogliersi fragile mi si finge qui così finito: più che al poetico, la sua natura sin dall'inizio volgeva, a tentoni, alla ricerca d'una parola per musica.





Sicilia, catabasi in extremis,  
finecorsa d'un locale vuoto  
riportante isolani allarmati.

Non sono mai stato fin qui, dissi  
volto, sole, donna, terra, mare.

Flash. Viola d'ascolto, e in corpo luce.  
In rare terre, un torso di donna.  
Silo vivido e nutrimento,

dietro occhi sguainati sul giorno.  
Riluce opaco un accoglimento.

Vorticando caldo attorno al prato  
d'infanzia, sguizzo d'alberi azzurro  
nel giardino della casa amata.

Espansione in ambra, fluida luce,  
nativa d'inaudita invenzione.

Polvere calabrese, sciuscià,  
combat film con tramvai in bianco e nero  
per strette stradine di provincia.

L'agorà s'apri dove si cadde  
per strenua resistenza interiore.

Impossibilmente fonda notte,  
oltre un atrio nel parco abitato  
da cori di suoni en plein air, teso,

m'ascolta tremare al mandolino  
il sé di un'oscura meraviglia.

Per un terso nastro in technicolor,  
cerulea, liberata, oltremare,  
là una frale Al-quds Yerushalayim.

Genova e inoltre un'alba, d'altri  
radicali incroci emozionali.

Giù in istituto, nei sotterranei,  
l'albumina afosa degl'intonaci  
barocca ardui intarsi prisma cremisi:

diffondi un bacio, antica, e un vortice  
di rarefazioni coetanee.

Chiari lampadari, cristallino,  
anarchiche archeologie di luci  
per l'effusa sala, in volto giovane

di mia nonna paterna cordiale:  
assenza centro d'analogie.



Suonando un atomo, nel riflesso  
indaco, sulla finestra buia  
che affoga piante e vasi notturni,

se luce interna nella sala si  
distræ, per distruzione, un attimo.

Se al lutto temuto che t'ingolfa,  
sull'altare bruno, in sacrestia  
verso la testa già là deposta

di mia madre oh! ma comunicante,  
viva, vedi, sì, ed espressiva.

sogno lignea insonnia collisione  
presto schermo duro mente vero  
colore forza certezza fuochi

rosso nero verde netti giallo  
dietro corpo palpebra compatto

In minimi limiti sfinivi  
le verdi felci, e esterni fermi,  
fra fasci irradianti, in raggi labili...

Soffitto, ingrigito soggiorno,  
in multipli scuri, giù, qui, illumini.

Palace marmo vidrio, cane, bimbo  
- 'Schitimirli, vint giò ant el sul plurimo  
'n la maitina!' - ...lux, infant et alba.

Roussigneul Papaghegn schiuse in gabbia  
l'armazém far-han anochecher.

Lentamente o mâ in o mêu vëgio  
röse o sêu, e la stanza coi giochi  
fu per vorticare in fondo acqueo.

In cäsinn-a, fresca di lavori,  
ghe trovi ôa ciassa de-i figgêu.

Esosferica Loira ad Amboise,  
les murs blancs, oltre gli azzurri sfondi,  
dans les p'tites mansures de ce village.

S'aprì un interno rurale, apparve,  
entrando, una bici bell'e nuova.

Cucina, in bui anni, familiare.  
Androni pro masses trafficati.  
Bimba viva: 'veluda vel suda!' -

vispissima indenne o, se caduta  
per scale, morbide  
(e poi, papà... ).



Cathedrales consumptae en ardeise  
bui portali, immanem successionem,  
sfreccia cavallo giù, che a Palazzo

Ducale sfiora, in films fin-de-siecle,  
dal centro storico, a passo d'uomo.

S'avvalla per un 10 km,  
di contro al nagd kabir alle spalle,  
la quattro corsie per carreggiata.

Esponenziale accelerazione  
sin sul ghiv'a di Gerusalemme.

Occhio notte blu verde, di fondo,  
intimo a polveri quotidiane,  
marcio chaos of intolerant goods.

Smercio kalashnikov sino al Trebevic.  
Mi smedri, morto, in merda di logoi.

Su, dai, pa', vieni a letto, mi crolli  
dal sonno, qui, e in pieno thanksgiving  
mentre infuria il fou rire tra gli amici.

Post prandium, a volte gli accadeva.  
E ancor oggi ormai, nove anni dopo.

Vibratili spazi, stanchi immobili,  
chiara china, alta, dolce, illesa  
cordiale, gravida, abbraccio in lacrime.

Vera, parto, lei. Fuori un puer  
in minimale lipotimia.

Sì che, poi, su, in sala audiovisivi,  
l'abbiamo messo, sai, e, trascurando  
un po' anche i bambini, scatenati

subito, e seminudi, e andava, altro  
ché no!, il nostro Teraflop Computer.

posizione in cui è stata sorpresa  
venta la fantasia la proiezio  
la funzione dell'occhio l'eccitam

pesi disponibili di altera  
una fase diversa il taglio l'oss

Quel serial killer che scese, infine,  
dal fondo scena du grand theatre  
era, ora è chiaro, ein kleiner Hampelmann.

Mia è la sua faccia, la sua storia,  
ma l'indagine anche – e, un po', integrando.



Meteosat Theoria, in radio, cultu,  
dal nord, nel blu dipinto, on Vanuatu,  
tristem aspectuque, asporto - *oss njd*

*makawéla talàmh chàreis arlb* -  
sciolto ghiaccio, al Primanortes Lied.

Aste altane autoblindo, intricati  
reticoli, armi inferiate sbarre,  
notti di blocco sino in via Gramsci.

Sino a un cancello, a un'osteria,  
grappoli d'uva d'in su la pergola.

Chiari corridoi teatrali  
dischiudono a un violino achorriptico,  
e a un bimbo, là dietro o a qualche volto:

ecce faber, se Henoc s'infonde,  
Dina dixit, nell'ultima dea.

La foranea, ecco, sta per cedere  
agli ultimi affondi di marea,  
sia automa in failure o un frolo incubo,

folle crollo d'altra biometastasi,  
d'altra molle, invocabile catastrofe.

Irta torre, torace stracciato,  
antica, skyline, grattacielo  
sfatto, verticillica, squartato:

Futura / Arno Lupo – lapillica,  
lavica, vorticante, vulcanica.

Un dardo parla, nel lato dentro,  
che' distrugge di sì gran valore  
occhi, mente, disfatto, figura:

'l colpo gentil', ch'anima guardate,  
giunse al primo tratto, si riscosse.

Su quel vecchio permesso d'ingresso  
luci, leggevo ancora, e poi pollini  
di tempo, frammenti ingigantiti,

tornanti ancora con l'energia  
di impressionanti macchie sui muri.

Materico respiro notturno  
dilata in convalli un moto lento:  
mare aperto o minimum vitale.

Di cigli lontano gong boato  
dilegua nel sonno, si persuade.



Ancora esilio d'un treno in costa,  
luci uguali, schermo bianco, tenebre,  
moto, finestrini d'autostrada.

Oltre quel ritorno delle rocce,  
assente, non non cessi di mancare.

Grotte subacquee e altre alghe  
dalla linea sotto, oltre il confine:  
'è ristagno al passare del flusso'.

Ostruzione per porta metallica.  
Ermetica, non ho attrezzature.

Stelle d'ogni minima translatio,  
specchio, convezioni, occhio e trave,  
rizomi, tra sospetti tossine.

Vacui labirinti in nebulose,  
di scena al teatro mediazione.

Che piper radenti sopra i kinderheim,  
per un incesto ironico onirico  
o idilleidi di t'ai-fung zejel...

Quando un murmure comandamento:  
ridescrivici, e ridescriviti!

Ubu resonans, se dire è fare,  
buscare, lettera e un test di rorschach,  
uso break music per marionette.

Res cogitans vox et vis extensa,  
e se un nonnulla, forse un passaggio.

Alienato di là, oltre la porta,  
vita merce, in frammenti, offesa -  
inox, caballos y guerrilleros.

Giù dal pub privé, rasente il muro,  
tra apsis e il hekhal e il masjidun.

Star shell, allineati parsec, alphard,  
zeugma, asterisco, whist, zoom, pietra,  
Virgo, Scorpio Ursae, Taurus, Cygnus...

Tardo aliquid di vita, mondi.  
Esperpentos. Vento, supernova.

Ma, in fondo, poi, erano anche prossimi,  
come in quel brindisi affettuosissimo,  
quel che si sposa, oltreché una vita,

dalla finestra, accanto al Bargoni,  
nella foto del venticinquesimo.



Sortilegium, syntonic jar, blob,  
ekphrasis, gestalt, audio poetiche,  
non reclinabili, irrevocabili:

eco difese dei common sense,  
eroscandagli, mitmensch atavici.

Un po' più chiaro, estraendo, estraneo,  
di fuori e, in fondo, forme, forse,  
di rifrazioni, composizioni,

provocando, e un femminile agile.  
Sintesi informali, tempo o tempo.

Finalmente cedendo in morendo,  
se schegge sfuse, fuoco sfinito,  
enfisemi, fango, fiasco, fine.

Mistero, piscio, cenere e nuvole,  
ad ascoltarne, e in quel che si perde.

Fu eccesso, e improvvise esplorazioni,  
brulichio, frantumi, capofitto,  
particolari, scarto o spartiti,

risonanze, in graffito nero,  
verba come sponda, suoni sonda.

S'ero un metafraste nell'apnea,  
Daniele, frattale in laterite  
innata, detritico nottambulo,

acronia di rocca magmatica,  
nel sonno, renette di fondali.

Massacri di cambiamento, fari,  
labiali, filari d'ostruzione,  
bric-à-brac di utopiche atopiche.

Fragole di sonno materiale,  
zolle, circumfuso, informe suono.

Incastonata, Prometeo donna,  
del parto tempi, roccia che 'l blocco,  
vino, corpo, nuda atque infinitas,

paradosso infisso, guaina mater,  
nero, rosea bocca aut inorganico.

Tosto porrà sé lo nudo aviso,  
luzente, ardendo, isvariantamente,  
zafiro, giaquinto e aritropia.

Eo, aparegiare plogia arzente,  
lacreme smiraldo amaregiare.



Dal moderno penthouse della Ale  
scende la morte di Primanorte  
Ubu recubans, il macrocefalo,

irradiando in sileni e sirene  
la gorgone etrusca, V sec.

L'ultimo survivor di quell'incubo,  
sordo sondergot perinatale.  
trabocca ancora sul dormiveglia.

Patata corpo strappo scarpata  
stocco corda gabbia legno spacco.

Milioni di miliardi di vite  
s'avvitano su, attorno al vuoto,  
sognanti un tempo reticolare.

L'albo tumbleweed in blu oblianti,  
tornanti virtus, chimera, mondo.

Tra i budelli del borgo maltese,  
poco al riparo da un fluxus formae,  
a 200 km/h,

per via Caravaggio forma fluens  
di un mio vento biologico crudo.

Corpo rosso, grosso aminoacido,  
rossore mosso raggio arrossato,  
testosterone rosso, infrarosso.

Dentro ai labirinti verticali,  
monadi convesse rosso sabbia.

S'è trattato, evidentemente,  
d'un incidente a lungo ignorato:  
ischemia presso il corpo calloso.

Gli inquirenti riapron l'inchiesta,  
al tg notte gli ultimi intenti.

qualcosa ricordi che qualcosa  
nega che qualcosa crea crei  
qualcosa che neghi che sovverta

che sovverte qualcosa trasforma  
trasforma ricorda qualche cosa

Nullò homo, messor, enallumina  
et onne vento per aure et nubilo,  
lo iorno, radiante et robustoso:

ka morte secunda skappare,  
per frate tempo, no'l farrà male.



Zero poeticamente abita  
'u munne. Tu, pulviscolo jobico,  
ir/riconosciuto dalla grazia,

pantheon du monnaie e di fratture,  
risa sonno lago nocte null

Irradiata nella notte luna,  
sosta un taglio immobile nell'ombra,  
finché il gufo s'alza senza suono.

Breve tazebao di decadattili,  
complici nell'astio i caminantes.

Discontinuità vertical media  
per competizioni for daysleepers  
in rari spot da 5".

Mare interno deflagra atolli  
per luce separata, friabile.

Troppa storia spenta sotto vento,  
pigiamata all'ottobre risparmiato,  
liberata sul lume del campo.

Ascolto rimosso, non lineare,  
sub sonoro percolante fonte.

poca acqua piana pieno pianto  
pacto perso piatto posto punto  
piastra pianta rostro arco sbarco

sorso piolla pesto pasta porta  
fusto mosto fausto fuoco furto

Ecco, è adesso il momento di mettere  
alla prova il tuo nuovo prototipo  
di logoscopia microsaturica:

contro un qualche indomito endomito,  
un cartello di narcos, un cartoon.

nuoto rotto ruoto nato nota  
vuotan foglia nuotan taglio dita  
tempo nuoti punto quote vuote

vantan ruolo noto rata ruota  
vuoto ruotan ratto soglia doglia

Emozioni cobra, campo, varchi,  
ampio convivere dans la vie,  
chiaro stabat - scuri voci – mater:

luna, jubulum pulviscolare,  
solare, cantare, convenire.



Questa sera ho intravisto al tramonto,  
sul piazzale a mare in via marconi,  
un mio replicante d'otto anni:

era un ragazzino sui suoi pattini,  
vuoto a rendere in voz abismática.

nero vetro vero - nero cero  
remo mare nero - zelo zero  
nilo negro giro - rene tiro

timo pero ritmo - nero rito  
nero ramo rima - mero mito

Vedi come fugge, vedi sfugge,  
va, sfarina, tocca giù, si svincola,  
non si fa prendere, e ti rimane

in fioca, ecco, mens momentanea:  
come un se, un sentore, un come se.

Goccia pausa downtime passa oltre -  
sottile nero, di sasso infranto,  
luna lenta, tenia, fumo, passo.

Grigio sospiro di sopracciglio,  
giglio ombra, ostaggio, passaggio.

I colori caldi del sonnambulo  
tornano nel vuoto che riapre  
discoste ombre a nascoste luci.

Se salvasse sé dalla catastrofe  
entro cui si perdette, staccandosi.

Bassissimo doppler d'una guzzi  
in curva su un gaussiano al grave,  
stabile dalla costa. E voci

forse, e un fruscio acuto, spento,  
filtrato dal sibilo dei nervi.

Movenze di Anggun, gocce di piombo,  
Senex Chronos et Melancholia:  
vacuum, free wheeling, conatus, nightmare -

ultima ves, depresso blacktime:  
'Der kopf von Saturn' bei Baldung Grien.

Ospiti nuovi di là in salotto,  
nocte e una giovane donna, gambe  
lente sul sofà, o forse i riccioli,

schiodando all'immane counseling per  
l'integrazione dell'Osteuropa.



Anzi che'l giorno, viso de neve,  
senza dir ché forma di figura,  
colorato albòre di valore;

occhi lucenti non credo in grana.  
Così la lucente stella diana.

Chiudi piano piano queste forbici,  
cala sopra le tue no-fly zone,  
di morte rotta linea di nero

al corazón de jesus in ombra  
dai rinuncia; e sarà milioni.

L'ignota vivendo rifuggia,  
ma sicura della sensazione:  
sogno cosa e stupenda nell'alma.

Rovesciato - lieta, no arcana -  
ai mortali, punto acerbo, il fato.

Artigiano con niente, minuto  
pärtisan in putrens di kickboxing  
o capoeira, fictions di forma:

anima, prato, prisma - per prensile  
rosa – spettro, telefono, sugo.

Ansia, accompagnando il lavoro  
di calcolo e strutturazione  
degli edifici, chiamato a reggere

- per quel che è possibile - i prossimi  
sussulti sismici ( ...ci proviamo).

Mattino, all the night, per Giancarlo;  
verde a sole pieno, on the harbour,  
ed il diario, il carico del piano.

Melbourne lighted waiting, su a Montoggio,  
for Wendy and Francesca, in negativo.

Anni percolanti dentro un varo,  
labirinti in diagonale, ghiaccio  
di flessioni rosse, dissolubili,

armonie di no, medie in penombra,  
oltre i nulla salus extra ecclesiam.

Specchia la pazienza consapevole  
con cui sgocciolo i miei panni rotti  
e le mediazioni meditate,

o lasciami alla mia inchiesta fredda,  
morte gioco tra mercurio e crono.



Tal seductio di terra e di tre,  
transanimante da Dina a Franco  
è un altro oggettivo genitivo

interstiziale, ché mi convergo  
a colori oggettuali, o a un udire.

Una ruota, il golfo tra il castello  
e i portuali moli, che s'immergono  
dall'abbraccio urbano, sottoripa:

del tuo essermi ora amica e il bacio  
dentro un centro storico in notturna.

Autogrill, asfalto, fotogramma,  
volto, rose, graffiti, paesaggio,  
blu pietra, lampione, sasso, faggi:

luna, noce, legno - bianca luce;  
velo, landa, nero - scura croce.

Elicottero in declinazione,  
per paracadute su rovine  
urbane, salvezza con restauro.

Senza schianto uomini in rivolta,  
guerra che mi attacca, mi risponde.

Neve, in via Turati, a tarda sera.  
Foto sulla città in ritorno,  
senza oblio, di nuovo, lento vuoto.

Sentimento, senso infrasottile  
di un day after colto in altri occhi.

Ne invocava, insomma, in his call-back  
l'inattualità, ma dopo aggiunse  
*\_per fortuna gli imbecilli muoiono \_...*

Per sfortuna, io pensai, non tutti,  
et sans fichù, s'eo dentro la morte...

Husky a razzo, neve dentro il buio,  
polo notte, magnetico nord,  
mio padre dietro, poca fatica,

volo radente sino alla porta,  
quasi indistinta, e ancora chiusa.

Un singleton, sul orlo del vuoto;  
se non la comoedia materiata  
di un cenodoxus non decidibile.

Dalla situazione di un instabile  
che è altro, fondando, pietra viva.



Dopo un quarto di secolo leggerla,  
quella chiusa, tutta joy e wind,  
e le sue ozone stalagmites,

i suoi deposits of light, e i miei  
quindici anni, nei suoi I am foolish...

Morente stella, luce passata,  
sfibrante ciocco, padre partito,  
bocca nascosto, scocca alambicco,

taglio tradendo, cuore pulsando,  
coagulando solve o, se notte -

Inferno del falso interstiziale,  
flusso di sintassi finanziarie,  
occhio di un semantico diabolik:

al joystick mondo, vita che accade,  
non risponde ai welfare del simbolico.

Buio, entrando alla konzertsaal,  
fuori orario, vuota, senza suono.  
Due fotoni in uno spazio immenso:

lama luce taglia dai tendoni,  
disamina breve dei contorni.

Sfogliando le pagine in sequenza  
di un suo brano, simile a *Périodes*,  
bande verticali ricorrenti

a rendere illeggibile il continuum  
come dei possibili invisibili

estate auto in coda odori caldo  
dentro un mondo che il fuori spagnolo  
notti gente faro e svuotamento

momentaneo di forze, nero  
volto, qui inteso ad un sospensivo

Potrebbe divincolarsi ultimo,  
all'ordine sospendere gli urti  
in linee che ritmano luci,

separare spasmi nella cenere  
più sottile e involi potenziali.

Difficile risveglio in frantumi  
tale demolire, ritagliare  
di apatiche mura, e in una lingua.

Cuscino interno, a tremare, o questo  
stesso tuo stormire, costruito.



Cade luce sottile, se spersa.  
Frangi la parola, e un vuoto intorno  
recide foro, esca, cascata.

Indaco cede, che vibra, e al buio  
ritiro innervato, incarnato.

Supino, sul mare fare il morto,  
sotto, a fondo, limpida distesa,  
ed esplose, in tronco subitaneo.

Se di bianco marmo al ciel assurge,  
anche in qual di vergine divina.

Muovi a fari accesi nel black out,  
metallizzando strada, ch  in plumbeo,  
per patterns, procedere di storie,

connessioni in forse, segmentando.  
Semaforo verde ad ogni curva.

Insieme finito, che statistiche  
dei vissuti vividi e venturi  
calcolan, sfingi ad Numerum Ethicum,

da lassù, pensieri in pochi attimi.  
Cari, le fedi, particolari.

**RECTO VERSO**

*Con l'aria dipingo il ponte.  
Poi chiamo uomini e donne, che lo scavalchino.*

Marco Ercolani

2009

(recto)

ti sembra del cristallo invarianza,  
geometra vedi al taglio aoristo  
faro alla forma farmaco al fare

di luce lente finitamente  
transito vivente, rifrangente

(verso)

diventa innocente, iridescente  
aperto, indecentemente sparso,  
dapprima di disfarsi, il discorso

animula strana et supernova  
struttura impermanente, perdente



tornava a sé una natura in ombra  
riaperta ancora in chi cerca forse  
orti concimati per rivivere

e colse l'orma, pane dolcissimo,  
di un calore al primo accoglimento

ho cercato di guardare il mondo  
coi suoi occhi, ai miei anni prima  
ha dato voce, ai suoi giorni sordi

è ancora rinuncia e comprensione  
- sguardo in luce - nel retrovisore

delle sue consistenze emotive  
per anni ha contratto riserbo  
fino quasi nei gesti normali

eran lì come trame più lievi  
che vestiva, donava, viveva

errori di misura moltissimi  
e di dosi, di tempi e di modi  
ma non un errore di persona

non da togliere nulla a nessuno,  
indifesa, intatta gratitudine

lo sguardo, dopo il nostro tsunami  
infondo, poté essere più vasto,  
le parole esplodevano d'anima:

non esser ingiusta con te stessa,  
tu sei quella, e sei anche questa



**III**

**ASBESTO CONTROL**

2010 - 2011



apre pori sporchi in contro luce  
il sospetto che rade lo sguardo,  
corpo ad anima non sa spiegare

la sorda tosse in contro durata  
la rada febbre il sonno in fuga

il sospetto che il tuo sguardo inneva  
libera al confine questa linea  
abbiamo impiegato molti anni

per poter ricondurre a quei giorni  
la morte di cantoni, e degli altri

luce, radi piano il non c'è niente,  
l'alienazione resta nel vago:  
cosa saper dire senza voce

radente il sospetto, e storpiato  
da un vuoto brusio di copertura

silenzio, che guardi raso terra  
fango di un tacere centennale,  
nessuno escluso, e si muore a mezzo

sindacati giornalisti medici  
politici intellettuali tecnici

sonetto di anni ed un silenzio,  
neanche stasera se ne parla  
in tv, sui giornali, altrove

tanta gente perde la parola  
nelle case, e quanta non la trova

piano silenzio sospeso sottopeso  
anni di lavoro dentro e sotto  
chi non ci passa non può capire

e tu l'hai mai pensato o temuto  
saturnea imago, asbesto contro?

cancro, ti guardo morto sospinto  
non ti designo, e non mi consegno  
aux sages que j'écoute sans surprise -

pensa con la tua testa, mi diceva,  
ci provo, non senza errori, ancora

bianco morire, e rimorire  
ancora, nel giorno verdesporco  
altrove, poi il ripartire acido

nero rivivere inverso contro  
e un niente da fare / non c'è verso



quotidiano passare, ed ancora  
al vaglio di morte riduttore  
vivere residuo, oltre il contagio

s'impara a smorzare, per passare  
sin dall'altra parte del difendersi

già ormai in corsa l'ambulanza,  
prima ti capita di portare  
gli altri, mi dissi, poi tocca a noi

fosti cosciente sin quasi all'ultimo,  
sapevi quel che dicevi, e a chi

per altri versi ero del tutto  
impreparato, attorcigliato  
male, da cordoni di un garbuglio

che ci fece increduli e sprovvisti -  
l'asbesto, pure, ci ha reso stupidi?

giustizia, riparte dallo sguardo  
da ripulire l'auto all'interno  
e i giorni-gocce, il vuoto ridire

non si sfoga il fungo della notte  
giornali aperti parlano d'altro

e quegli altri che piangon lontano  
quel vecchio disfatto cosa fare  
sotto sta ridicola merdata

di tempo, in coatto subaffitto,  
dagli mezz'ora e chiudon la tele

non è che hai perso, come temevi,  
adesso lo vedresti in modo chiaro,  
seppure non sempre furon rose

gli sguardi in reparto tornan strani  
antidurate, e furti fuori

libertà e giustizia, incontro d'ombre,  
lo stesso scarto sta nel vedere  
chi ci sta vedendo in pari tempo

ma ciò non vuol dir che si sia sordi,  
cuore del veder suonare ascolto

e pensare che se mai il problema  
dei miei denti è più sui molari  
che sugli incisivi o sui canini

qualche noia quindi a digerire  
sto tappo continuo sullo stomaco



chiacchiere dell'anima in ripresa  
et ouvriers, in cerca di distinguo,  
e diversi agli sguardi, precisi:

il n'y a plus des grèves, et des rondes  
où voitures, pour pluies d'adieu

1919

bianco bruno blu fiocco di lana  
giù dalla val tremola al sud africa

per pietra raggiata ed un garofano  
dentro i bus, sotto il cupo mattino

giusto dei lari per far menzione  
anche si fece d'educazione  
questione e potendo aggiustamenti

ne ho portati, ma per certuni  
sì, era tutt'uno il signorsì

morire per vivere ulteriore  
o vivere per altro morire  
per quest'altro che non sa e paga

se vivere con questo non vivere  
per quell'uno che lo sa e non paga

è forza della domanda indotta  
esplodere con tutti gli oggetti,  
la durata richiede più tempo

reclamizzata, l'offerta brucia  
ab aeterno gli istanti-soggetto

tra undici anni avrò l'età  
del tuo saluto, e nel frattempo  
mi chiedo cos'è che è bene fare:

- 1. non morire, s'è possibile
- 2. guarda meglio il mondo intorno
- ...

il lavoro al bancone di luce  
quotidiano artigianato liquido  
si misura in respiro a decimetri

cercare di respingere il freno  
evitare d'avvallare l'orda

la morte che spinge la scrittura  
m'impone una precisazione:  
affrontarla vs invocarla

cento strategie e mille tattiche  
contro la terza guerra mondiale



non una questione di linguaggio  
ma di riduzione in fase critica  
e di mediazione riduttiva

altro lemma, scritto lentamente,  
a tipi così, vaglielo a dire

superare il sadomasochismo  
col narcisismo, e viceversa \_  
io, troppo futuro, ho vacillato

tu forse avevi visto il problema  
ma il poco tempo sfasciava tutto

sopra i tetti delle scuole pubbliche  
nelle gallerie ferroviarie  
dentro le stive dei mercantili

lungo le coste dei fiumi interni  
sotto i reparti degli ospedali

pièce d'idée, mots qui tombent, monde en pièces  
loin d'ici, dans la source des enquêtes  
dans les pierres qui reparlent de tomber

en cherchant un retour du regard  
une idée qui travaille, des actes

- ...
- 3. pensa i rapporti con più cura
- 4. cura idee, ed incontri
- 5. arieggia i nessi-tempo
  
- 6. segna la strada e non d'altri
- 7. attento agli effetti, concludi
- ...

han molto coperto, i cambiamenti,  
per dieci anni l'orizzonte ultimo  
riapriva li giù da san bernardo

via reticoli e ondulati in ferro,  
è stato un rivivere rimuovere

ho vissuto là per qualche anno,  
volevo forse studiarti ancora,  
qualcosa, ma quante interferenze -

c'è chi mi crede ancora là ridotto  
ad un dipendente telematico

continente senza una memoria  
dissodata, un brandello di complici,  
consorziati in codice mafioso

non riparlo mai di te, tu non m'hai  
visto, lava via i segni, e poi vai



**STENOGRAFIE ULTERIORI, CON MARIAPIA**

*Urtano l'isola di roccia le onde  
Portano schiuma, smeraldo e sale.*

Emmanuel Levinas

2017

Punta sottile dell'asse, cosmico  
carro, rota d'intorno, immenso  
atomo del tutt'uno, nunc minimum

di non dissezionabile origine,  
permanente iperurano, flusso.

Istante, presente, batter d'occhio,  
presente indiviso, continuato,  
strada, vita, destino, cammino:

tutti blocchi inerenti il presente  
tempo senza tempo stasi vuoto.

Movimento e tempo, continui,  
essere, anteriore a quantità,  
vita autoesiste, eternità.

Tempo, recipiente punto-linea  
legante, e dividente, ora...

Durata del flusso di coscienza  
della mente, anche incorporea,  
infinita, oltre creazione

dell'universo della materia -  
vuoto, che circonda una cosa.

L'esistenza del mondo è un'onda,  
questo mondo è solo un istante  
e il tempo è una spada tagliente

al tuo sguardo - ogni vita muore  
e risorge ad ogni istante – nuovo.

Sguardo dall'infinito sul tempo,  
goccia di rugiada al suo oceano,  
flusso di fiume, sfocia nel mare

esistente, visto dall'esterno -  
quel che dir non si può, si dovrebbe...



**ALTRE FAGLIE, QUADRI E DEDICHE**

2011 – 2017

Se adesso aspetti tempo, esplode,  
percolante sfarina, il timpano,  
in vibratili nanosatelliti:

un tempo qui, non solo, e ancora,  
non proprio ora, non proprio qui.

Creazione, un orientamento  
dell'ascolto verso la follia:  
commutando spastico, irrelato

o, forastico all'opinare,  
ti dicesti un nostro quasi fuori.

Reversibile, di luci, forma,  
libero lontano sulle onde,  
senso d'altri, indistinti hokmah.

Più lontano paesaggio, anima,  
irreversibile – ignorato.

Dicevi larva, girino, frangia,  
poi gazzella, zebù e ocàpi,  
soda disparve, sabbia e sapone;

il fulmine, sì, non è afferrabile,  
ma lasciò più tracce la sua luce.

Per colori in diaframma di buio  
dinamo, via vai, notti di strada,  
su vetro gocce e sfasci di luce

o erba nero con fanghe al neon  
su fari in curva fra i frangi suono.

Agosto di luna sultanina,  
settembre sotto quota balsamica,  
ottobre d'acqua marcia e castagne:

tempus fluens, senza archi di svolta.  
Là dentro, forse, c'è un sotto tempo.



Un minimax d'infelicità  
è proprio tutto quel che ci resta  
dell'utopia cercata libera?

Hilarotragoedia corrisponde  
tale gesuitico buro?

Frange un bene, libera euforia,  
che scompone il senso di un non luogo,  
l'assenza di nessi che ripone,

se ricomporre di un verso il sorso  
libera l'assenzio d'utopia.

Infinitesime istantanee,  
due, di sfuggita, mi rimangono,  
isolate, e un buio, di rammarico.

Al rialzo, brevi prescrizioni  
e una scia di percetti a ritroso.

Gli strappi nell'abito consueto,  
che in unica trama quasi inseguì,  
sono, Guido, quel che leggi in fibra

di un conflitto mio, generativo:  
ergo, provi a leggermi, e ti leggo.

Meno filtri, o meglio orientati,  
parole che ci mettono a fuoco  
lungo cantieri concreti, linee

pallide, qualcosa è ripartito:  
un presente a dodici secondi.

Raccolgo cocci, mantengo viva  
memoria di interferenze dubbie,  
impalpabili, d'appunti in fuga,

quasi nulli, quasi intraducibili  
in parole, sogni, macchie, schegge.

Fluorescenze, dinamico flusso  
d'ogni uscita lucente, un'entrata,  
corrente in visione, previsioni;

costellazioni dal non identico,  
per silenzio, tempo, luce nera.

Parole, che al passaggio del vaglio,  
e al molle rombo dell'impiantito  
in delirio, ridono del vuoto

diradante, in loro, all'imprecisa  
parallassi, in ombra, d'ogni suono.



M'attardo in un vuoto indefinito,  
necessito di caos, pasticcio  
verso logiche d'ordine ennesimo:

intricate eredito eresie,  
sintassi, parafrasi precise.

Vive una questione, tempo in musica,  
di sintagmi, più che di momento  
tagliato, d'un muoversi in durate

e sensi soglia, spalti in dissenso  
d'attivazione, spazio vibratili.

Questo straccio poi non sa bastare,  
urge al intruglio, deragliamenti  
di mondo, di pozze comprensivo.

Urto irrisolvibile, smerigli  
d'implicanze – meglio, se in incognito.

Con me si casca un problema al mondo:  
quanti siete, con me, lo sai?  
Oh, mondi! Ed ho, poi, da rispondermi:

al giro infinito di risposte  
un tuttotondo, e poi nient'altro.

Soffermarsi sospeso in un'area  
a tempo insaturo, spazio tremulo  
di un'attenzione al questo, oh, pletora!

Chi elide il pleroma, lo travaglia,  
piano lo soppesa, e fuoriesce.

Per vento arso, rose nervose  
ed il merlo, carico di fulmini,  
nero, stasi elettrica impensabile.

Poi di scatto, all'arrivo del simile,  
ecco un doppio fax – e il resto è mondo.

Che il presente poi non sia reale  
o, al reale, non sia estraneo,  
poco di palese - senso o vero -

rimarrebbe: e il presente, custode  
del tempo, così ce ne fa liberi.

Cime, valli, picchi, balze dormono,  
che nutre terra nera, animali,  
le fiere dei monti e sciame d'api

e i pesci nel cupo del mare  
e gli uccelli dalle lunghe ali.



Cuscini neri, i più lunghi, gialli.  
I quadrati, sul divano grigio,  
ora - aveva avuto tutt'altri

colori, un tempo... – più corti, i grigi,  
sulle moderne poltrone, gialle.

Volti e persone, così importanti,  
nella prima parte della vita,  
sono sostituiti da altri.

Meno importanti? O più, di me?  
Ciò è importante, cioè poetico.

Fotograferò ogni dettaglio,  
prima di consegnarla al passato,  
la casa, sessant'anni di vita.

Prima di consegnarmi al futuro  
qui la guardo ricordarci ancora.

Radente coraggio del viraggio,  
casa di transito, sogno-suono  
catastrofe dei poteri, Amleto:

increspature, nelle nature,  
soglia ridens indeterminabile.

Se si può dire, linguaggio ed essere,  
non si può analizzare o conoscere,  
quindi ascolta l'onda che attraversa

il mare del suono, un'ipotesi  
ritmica, naufragio, compulsione.

Avrei bisogno di più materia,  
colori massa, energie vibratili,  
potenza contrasti verde rosso,

più sfumature, passaggi soglia,  
pulviscoli, campiture, magma.

Paesaggio, sermone, di neve,  
odi, tu, ermione d'origami,  
come un vento a 24 db!

Mi torni biblico, Raffaele,  
Elohim impazzito di buio.

Si potrebbe davvero accettare  
uno svaporare della luna,  
un disperdersi lento del sole?

un fiacco invecchiare di galassie?  
ridiscendiamo, amore, ...in vita.



Del sonno sorella, un sotto vita  
di sogni, un giro-vita di simboli,  
vita bassa per duemila immagini

vitali in sotteso sottopasso  
sotto sogno sotto passa-basso.

Dai, consolida ancora un poco  
il troppo scarno tuo orto storto!  
leggi ancora questo! e studia questo!

non basta ancora, è così, joe?  
e sei in affanno! sei in salita, eh?!

Tengo la mia faccia di Golia  
in mano, come un Caravaggio, che  
ritorse così tutta l'infanzia:

'quando raccogliemmo la sua testa  
- Poli dixit - sorrideva ancora'.

gonfio terreo nero notturno  
una luna cupa ligneo quadra  
corteccia triangolo più scuro

al capitano di lungo corso  
bolle basso sotto alto olio

Individuo, singolo passante,  
uomo in mare senza qualità,  
remo verso ogni lenta entropia,

uno slancio, unica durata,  
facendo di sé bibbia di sabbia.

Non c'è tempo per l'eternità,  
né c'è sole per questo tramonto  
di un disorientato occidente,

insaturo, istoriato, lungo  
altri mondi-vita, imprevedibili.

Scrittura, la vita prende campo,  
prende tempo, un mondo, lettura,  
prende spazio, e prende potere:

i campi, i mondi, i poteri -  
una lettura, forse scrittura.

In sogno, tra poca gente e cose,  
finalmente quasi, mi si aperse  
un imbuto di vuoto assoluto,

un buio niente, altro attendente  
non detto riemerge, lente, nero.



Riverbero mania, traforo  
intimo del tempo, se del mondo  
l'esilio, vibratile regione,

mutando al continuum di luce,  
- v'ascolto, trascrivo - si rinnova.

Verticale in ferro con bulloni  
barre pezzi piastrine angolari  
neri avvitatori dadi in nero

sospesi saldati insieme all'asta  
piantata su base tonda, in pietra.

Eliche, che erano ingranaggi,  
background soctraction in sfondo giallo,  
eran vortici vuoti, le scie,

quattro soli convergenti, ruote  
dentate, in campo a spazio curvo.

L'acqueo effetto, a macchie, bianco  
di spruzzetti, colle, carte, soglie,  
Guarnieri, fegato in pergamena,

leggerissimo, di gocce, ritmiche,  
roseo, nero, blu, in giallo-verde.

Del volto chiaro, il lato sinistro,  
sul fondo mosso, l'altro, d'autore,  
rinascimento, diaframma lento,

di camera, interno, primo piano,  
Looking Dabbie, poi, intitolandolo.

L'occhio lucente di Paul Wegener,  
volto di Mephisto per Murnau,  
più vivo, di molto, che nel film,

più presente, qui, e più vitale,  
più coinvolgente, e più indecente.

Aviogetto percolante, molle,  
informale, arancione azzurro,  
fotografico, bianco, coloso,

in cornice, su cartone multiplo,  
in serie pop - e per televendita.

I riquadri in bianco tarantino  
tagliano orizzonti di colore,  
nero blu azzurro, in masse, spatola,

discontinui tagli di un continuo  
passaggio, pulsione d'energie.



Iper-visuale spazio sidereo  
per un paesaggio cosmonautico,  
ma marrone, però, e variegato

di polvere stellare, macchie, luna,  
gravitante, irrelate, espanso.

Bolle-goccia al calore metallico  
su campo marrone, omogeneo  
di un proteico mago catalano,

scuro, quasi in ghisa, e in gocce-bolla,  
nel mare della fecondità.

D'alveare, in basso, di rettangolo,  
bulbo di viticcio d'uva povera,  
concavo cartone bianco lucido

- con scritto: *cercare le radici*  
*del leggero* - a firma Claudio Costa.

Concavo infinito grigio azzurro,  
a campi di spazio, in pasta tesa  
(la questione S., in ana eccetera

di Alain Jouffroy) – schizzi, nodi, scheletri  
sospesi, in caduta assoluta.

Lacero Mercury, giallo-viola  
anni sessanta, colori grafica  
strappi diagonali, e di parole

- in bianco e nero, taglio visuale,  
volto donna udito bocca, occhio.

Ocra, sabbia tesa, densa d'acqua,  
per un piano morbido, inclinato,  
forse per un effetto cornice,

mossa, calma spiaggia, in massa tiepida,  
terra soffice, infinito in granuli.

Il Ghost Trio, cupo post-cubista,  
per violino, violoncello e piano-  
forte in fondo palco, luna, luce

falba, neue Sachlichkeit, in nero,  
smocking rosso, volti d'Avignone.

Campo rosso teso in cinque tagli,  
retro nero, grana della tela,  
lama, rosso fondo verticali,

netto oltre il rosso, rientranti,  
rosso nero buio rosso, rosso.



Eterno ritorno del presente,  
li senti i viventi deliranti,  
oltre-umani, fonti sorgenti,

dirimenti, fulgenti, veggenti,  
vi chiamo e..., vi chiamo, chimere?!

Buio, sottilissimo omissis  
di carbonio, tu, mulino umido,  
madido anti-mondo di domande.

Arca, come in cielo così in terra,  
fradicio naufragio, confratello.

Il paese oltre la muraglia,  
lo vedi, è il primo a seppellire  
l'assalto al palazzo d'inverno,

a rinverdirne il secolo breve  
d'un tramonto sghembo d'avvenire.

Antropologia animale,  
nuovo dicastero per la vita,  
linee di fuga dalla tecnica

mista, miscelata, missilistica  
d'antichi aborigeni europei.

Teor-essere o libero agire,  
questione di Freude? Di durèe  
naissante? Eterno Ritorno

d'un presens sotto inchiesta, Oh! Rapida  
erratio di un tiempo efemerico!

Entropia, ascoltami limare  
lenti suoni inarmonici, multipli,  
galassie di glossemi in fonemi,

riverbera ancora il tuo riflesso  
lentamente, ancor più lentamente.

Moleskine perso a Saragozza,  
ritrovato fradicio e più ironico,  
porte à la folie, l'Inspiration,

e di cenni, in lontano, incantami,  
Corydon, chico-buarque-de-hollandami.

Mi invitava nel sogno, quel essere,  
a variare le rotte già note  
per raggiungere poi New York City.

Ti sei abituato agli scali  
che tu già percorri da una vita.



Ha Elda, il grande quadro bianco,  
che Giancarlo Bargoni dipinse  
al caro ricordo di papà -

pochissime le strisce di grigio  
come un rigato campo di neve.

Siamo nodi. E la vuota essenza  
è un tessuto, un tappeto di intrecci,  
di legacci-volto subatomici,

necessario random di destini  
ombra, micro-tempi ritrovati.

È poi, anche, quel sacrificio  
di Abramo e Isacco, autore ignoto,  
genovese, tardo cinquecento:

lei, la talmudica di casa,  
diletta sorella, la maggiore.

Dolce forza di un canto a tempo,  
porosità di un nonnulla, suono.  
Fine inizio, né inizio, né fine -

nell'inviluppo di un ultrasuono,  
oltre-eterni presenti clic.

Quel volto si sviava nel sogno  
a tenere le note già rotte  
ben prima che l'onta vi tralasci.

M'hai sorpreso in cima alla scala  
ch'io precorrerò, per più crediti.

Oro Crispolti, varco barocco  
di materia carica, grumosa,  
tutto intorno, un sottile cerchio;

oro che trabocca, smalto ricco,  
grosso buco al centro, oro fino.

Lucio Fontana, nero, materico,  
buchi, opaco nerofumo, cenere  
nero, verticale, ogiva nero,

un campo, nero attorno, sottile,  
buchi diversi, laceri, piccoli.

Quattro nudi sgranati in foto,  
di una stessa modella, giovane,  
su tela grande, in bianco e nero -

grosse pennellate giallo pallido,  
azzurro chiaro, al corpo, morbide.



Orizzontale/esistenziale  
nero campo grigio, nazionale,  
un medio 'Pareyson on the Beach' -

gocce sgocciolate, tela gonfia,  
quasi un suicidio, dislocato.

Me le suonano e me le cantano,  
sai, ma', da quando non ci sei,  
di nuovo, e ancora; e avranno anche

i loro trust – ma appena ho modo,  
scappo un po' a Cassano a ricrearmi.

Rosa sguazzo, contro lancio, getto,  
granulatio di Hisiao Chin,  
bianco sfondo, juta, atto, scatto -

campi di visione, collusione,  
gentile fior di pesco, informe.

Su nero bianca teschio forchetta,  
grande ventre, legna, tristi tropici,  
altri rotti totem, dietro o no.

Bianchissima - con stacco deciso,  
nerissimo - rilucente, acceso.

Di Miguel Berrocal, Mini-David,  
Mini-Maria, Michel Tapié,  
presso fusioni, Mini-Cariatide,

Portrait de Michèle, scultura 4,  
pietra in anello, Mini-Zoraida.

Faccia, collage con oggetti stoffa,  
s-quadrante occhio matita quadro,  
Ubu al quarzo, fermo rotto vivo,

scarti riciclo, visione implosa,  
esposta, molteplice, esplosiva.

Abitante del tempo, Ulisse,  
odi la tua sirena, Partenope,  
legato al tuo albero, meritatela,

la mer dans le vent tu nebulizzaci,  
d'ogni tua resilienza emendaci.

Anagrammammo i nostri nomi  
in un arcimboldo di risate  
tristi, dei nostri addii ombra;

d'una adolescenza purulenta  
dissodo un ricordo concimante.



L'unico datore di lavoro,  
che avrebbe potuto sopportare  
il deragliamento bipolare

di questo grumo d'acciaccature,  
non volle non chiamarsi Scolari.

Del viaggio in auto, parlando fitto,  
fin a San Benedetto del Tronto,  
pensavi Robert-Francois Damiens -

presso la sede nuova, a Staglieno,  
fluxus tuo di colori grotta.

Sconto, anche così, le parziali  
mie disgrafie, dislessie,  
discalculie, i miei oblii,

gli appunti giù di striscio buttando,  
per sbaffo genetico - un Tersite?

luce luce luce luce luce  
luce luce buio luce luce  
luce toni marco furia luce

luce luce luce viva luce  
luce luce luce per più luce

Ti passano vicino, li vedi?  
Più chiari, più rapidi, più limpidi.  
Qualcosa puoi forse giusto cogliere

da loro, intuire più avanti,  
opere, visioni, forme, fasi.

M'apparve una donna, in sogno,  
dal volto accigliato, e un terzo occhio,  
al centro della fronte, lucente,

e cupa, che mi disse, con voce  
di coltello: *'Vai a Santa Fe!'*

Già li hai passati. Ma ritornano,  
in ricordi-oggetto, in immagini,  
frasi, improvvise fotografie,

filmati, gesti, scelte, consigli,  
sogni, pungoli, lampi vitali.

Semplice, sgranava giù *O'Carolán's  
quarrel with the landlady*. Dal molo  
in fuga alla taverna, sin giù

dai Kernan, non v'era altro spazio  
che per un cuore di neve, nera.



Leggerezze su lastre di rame,  
costringendo spazi di menzione  
rimuoventi l'occhio dal naufragio

che ci guarda, spettatori, noi,  
perduti, vivi, dal dentro-simboli.

Minimi, lisi lisi, fittissimi,  
d'un formicolio di microgranuli,  
blu viventi, funghi verde estraneo -

scuro personaggio complicato,  
dentro un quadro fin troppo oscuro.

Solchi di contorno in miniatura,  
nelle forme d'occhiuti figure  
dai colli odorosi d'assenzio.

Azzurri, chiaro legno, e linee:  
cieli francesi, e giapponesi.

Non andare e non rimanere  
nell'intercapedine perlata  
di gloria suono, di gioia tempo:

giocare a smettere di giocare,  
smettere il gioco di terminare.

Chi sa se, magari, ci sia stato,  
ricordandoselo di sfuggita,  
un momento, in cui Adolf Hitler

così, d'un tratto, abbia pensato  
a Ludwig, credendolo un fallito.

Tornare a leggere come mai  
ho letto, dissolvermi nel suono,  
materiale d'investigazioni:

duro, del confine ultimativo  
muro liquido, dolore e pagine.

M'è suonata, Graziano, ancor vivida,  
una versione del trio opus  
66 n°2,

in autoradio, di Felix Mendelssohn,  
pronta o quasi ad esser ripresa.

Visione di una mano invisibile,  
al medium nella nebbia, di Cattelan,  
su miliardi di invisible men.

Pollicini interstiziali in bosco,  
palinsesto in dissesto di stati.



Bambini di carta colorata,  
in frotta, e di vivaci pastelli,  
scendendo le strade di una hamelin

di cartone bianco, da collage,  
dietro il loro amato pifferaio.

Canto di un me stesso inevidente,  
buio di un conflitto, riservato,  
infinito, perso sopra al mare

di lava. Là! Ginestra, Oh! Guardala,  
al di là dei lilla, l'oltre-terra.

Giuseppe, decido di rileggerti,  
da lettore lento, e retrogrado,  
con la sua lente troppo concava,

e rifinirmi fin oltre il senso:  
tempo, farne limite di un suono.



**VI**

**RADIALE**

2018 - 2022

Questo sgocciolio di luci e buio  
ci fa prossimi a una parola  
che mi esclude, e interni a un suono

dissociato, o poco praticabile,  
malvisto, scomunicato, e scomodo.

L'arte che si cela nel profondo  
s'urge di una mathesis sistemica  
che non c'entra con sé, o con altri.

La gloria degli artigiani simula  
lapsus artificiali, o indebiti.



Provando a riprendere algoritmi,  
studio gli spazi di un suono, piango  
perdite di rimando, dilato

accessi non contesi, e sono  
stanco, per intero tutto - un attimo.

Ho letto i tuoi residui, Guido,  
come si legge ossigeno sui vetri  
in brina, occhiali a specchio, sporchi

forse, e venati in guerre di polvere,  
o particelle, di poco conto.

Dire di musica come fosse  
anima, di fondo e di vetro  
sottilissimo, Marco, tornato

sabbia sfregiata e di riporto,  
energia diversa e diversiva.

Al confino, godo di paesaggi  
medianti, bilanciati da piombi  
scalibrati, e pensieri-suono,

irriducibili ad ogni giogo,  
predicibili. Così mi scordo.

Non pretendo poi che si comprenda  
il perché di tale deviazione.  
Mi serve ricostruire il panico

fobico e sfibrante del principio  
che non si afferma, non ci si crede...

Giusto un Dioniso-niente mi serve,  
una Eleusi residua, in polline,  
un oracolo di rafia vecchia

per perdermi in quel senso del tempo  
che ne viene da strani coriandoli.

Sfibrati, poesia, di luci e buio,  
campi di un'energia imprevista  
ed irritante, spazi al limite

tra vita e creazione, choc  
di allarmi cristallini a conforto.

I negozi di vestiti in saldi  
rivelano ciò che la guerra non  
dice, una miseria che dietro

si discioglie in petali di luminol,  
in grani di sguardo interstiziali.



Radiale, t'ho sognato che ne esci  
da cantine buie dietro un vicolo  
di complotti vecchi ed altri stracci,

che ancora m'irridono. Distopici  
pastrani di un nulla che ti manca.

Per carità, Lucetta, nessun  
genio, se non quello d'una lampada  
d'Aladino presa in uno scherzo

tutto pece e piume. Sto cercando  
d'intonarci a un vivere piano.

Rapidi binari a un nero-inerzia,  
il senso d'esser persona-spazio  
accolto da volti-muro? Sisifo,

l'astrologo mai ti disse 'fermati!'  
(...due nobili dopo la tempesta).

Conservare il *temenos*, protetto  
da parole sotto vetro, e lucide  
(...tra frese rotte, fili spinati)

o correre al Correr, da Orfeo  
ed Euridice, ed ispirare?

Il caleidoscopio attorno cambia,  
rimane l'innaturalità  
dell'insieme. È così difficile

immedesimarsi più a fondo?  
Sentite il valore liberante?

Abbandonarsi al suono, trovare  
ancora forme di tempo vivido.  
Dentro di noi, poco di oscuro -

geometria futura di passioni,  
cura epilettica in radiazioni.



## INDICE





## I IMMAGINI

- p. 9 Sicilia catabasi in extremis
- 10 Flash viola d'ascolto o in corpo luce
- 11 Vorticando caldo attorno al prato
- 12 Polvere calabrese sciuscià
- 13 Impossibilmente fonda notte
- 14 Per un terso nastro in technicolor
- 15 Giù in istituto nei sotterranei
- 16 Chiari lampadari cristallino
- 17 Suonando un atomo nel riflesso
- 18 Se al lutto temuto che ti ingolfa
- 19 sogno lignea insonnia collisione
- 20 In minimi limiti sfìnivi
- 21 Palace marmo virdio cane bimbo
- 22 Lentamente o ma in o meo veggio
- 23 Esosferica loire ad amboise
- 24 Cucina, in bui anni familiare
- 25 Cathedrales consumptae en ardeise
- 26 S'avvalla per un 10 km
- 27 Occhio notte blu verde di fondo
- 28 Su dai pa' vieni a letto mi crolla
- 29 Vibratili spazi stanchi immobili

30        Si che poi su in sala audiovisivi  
31        posizione in cui è stata sorpresa  
32        Quel serial killer che scese infine  
33        Meteosat theoria in radio cultu  
34        Aste altane autoblindo intricati  
35        Ai più chiari corridoi teatrali  
36        La foranea ecco sta per cedere  
37        Irta torre torace stracciato  
38        Un dardo parla nel lato dentro  
39        Su quel vecchio permesso d'ingresso  
40        Materico respiro notturno  
41        Ancora esilio d'un treno in corsa  
42        Grotte subaquee e altre alghe  
43        Stelle d'ogni minima traslatio  
44        Che piper radenti sopra i kinderheim  
45        Ubu resonans se dire è fare  
46        Alienato di là oltre la porta  
47        Star shell allineati parsec alphard  
48        Ma infondo poi erano anche prossimi  
49        Sortilegium syntonic jar blob  
50        Un po' più chiaro estraendo estraneo  
51        Finalmente cedendo in morendo  
52        Fu eccesso, e improvvise esplorazioni

53 S'ero un metafraste nell'apnea  
54 Massacri di cambiamento, fari  
55 Incastonato prometeo donna  
56 Tosto porrà sé lo nudo avviso  
57 Dal moderno penthouse della ale  
58 L'ultimo survivor di quell'incubo  
59 Milioni di miliardi di vite  
60 Tra i budelli del borgo maltese  
61 Corpo rosso, grosso aminoacido  
62 Sé trattato evidentemente  
63 qualcosa ricordi che qualcosa  
64 Nullo homo messor enallumina  
65 Zero poeticamente abita  
66 Irradiata nella notte luna  
67 Discontinuità vertical media  
68 Troppa storia spenta sotto vento  
69 poca acqua piana pieno pianto  
70 Ecco è adesso il momento di mettere  
71 nuoto rotto ruoto nato nota  
72 Emozioni cobra campo varchi  
73 Questa sera ho intravisto al tramonto  
74 nero vetro vero – nero cero  
75 Vedi come fugge vedi sfugge

- 76 Goccia pausa downtime passa oltre
- 77 I colori caldi del sonnambulo
- 78 Bassissimo doppler d'una guzzi in curva
- 79 Movenze d'anggun gocce di piombo
- 80 Ospiti nuovi di là in salotto
- 81 Anzi che 'l giorno viso de neve
- 82 Chiudi piano piano queste forbici
- 83 L'ignota vivendo rifuggia
- 84 Artigianato con niente, minuto
- 85 Ansia, accompagnando il lavoro
- 86 Mattino all the night per Giancarlo
- 87 Anni percolanti dentro un varo
- 88 Specchia la pazienza consapevole
- 89 Tal seductio di terra e di tre
- 90 Una ruota, il golfo tra 'l castello
- 91 Autogrill asfalto fotogramma
- 92 Elicottero in declinazione
- 93 Neve in via turati a tarda sera
- 94 Ne invocava insomma in his call-back
- 95 Husky a razzo neve dentro il buio
- 96 Un sigleton, sul orlo del vuoto
- 97 Dopo un quarto di secolo leggerla,
- 98 Morente stella, luce passata

- 99 Inferno del falso, interstiziale  
100 Buio entrando, alla konzertsaal  
101 Sfogliando le pagine in sequenza  
102 estate auto in coda odori caldo  
103 Potrebbe divincolarsi ultimo  
104 Difficile risveglio in frantumi  
105 Cade luce sottile, se spersa  
106 Supino sul mare, fare il morto  
107 Muori a fari accesi, nel black out  
108 Insieme finito che statistiche

## II RECTO VERSO

- 111 ti sembra del cristallo invarianza (recto.)  
112 diventa innocente, iridescente (verso.)  
113 tornava a te una natura in ombra  
114 ho cercato di guardare il mondo  
115 delle tue consistenze emotive  
116 errori di misura moltissimi  
117 lo sguardo, dopo il nostro tzunami

### III ASBESTO CONTRO

119      apre pori sporchi in contro luce  
120      il sospetto che il tuo sguardo inneva  
121      luce, radi piano il non c'è niente,  
122      silenzio che guarda raso terra  
123      sonetto di anni, ed un silenzio  
124      piano silenzio sospeso sottopeso  
125      cancro ti guardo morto sospinto  
126      bianco morire, e rimorire  
127      quotidiano passare ed ancora  
128      già ormai in corsa l'ambulanza,  
129      per altri versi ero del tutto  
130      giustizia, riparte dallo sguardo  
131      e quegli altri che piangon lontano  
132      non è che hai perso, come temeви,  
133      libertà e giustizia, incontro d'ombre  
134      e pensare che se mai il problema  
135      chiacchiere dell'anima in ripresa  
136      1919  
137      giusto dei lari per far menzioni  
138      morire per vivere ulteriore  
139      è forza della domanda indotta

140 tra undici anni avrò l'età  
141 il lavoro al bancone di luce  
142 la morte che spinge la scrittura  
143 non è una questione di linguaggio  
144 superare il sadomasochismo  
145 sopra i tetti delle scuole pubbliche  
146 pièce d'idée, mots qui tombent, monde en pièces  
147 - ...  
148 han molto coperto, i cambiamenti,  
149 ho vissuto là per qualche anno,  
150 un continente senza una memoria

#### **IV STENOGRAFIE ULTERIORI, CON MARIAPIA**

153 Punta sottile dell'asse, cosmico  
154 Istante, presente, batter d'occhio  
155 Movimento e tempo, continui  
156 Durata del flusso di coscienza  
157 L'esistenza del mondo è un'onda  
158 Movimento e tempo, continui



## V ALTRE FAGLIE, QUADRI E DEDICHE

- 160 Se adesso aspetti tempo, esplose
- 161 Creazione, un orientamento
- 162 Reversibile di luci forma - ad un quadro di Ennio Morlotti -
- 163 Diceva larva girino frangia
- 164 Per colori in diaframma di buio - a un quadro notturno di Guido Basso -
- 165 Agosto di luna sultanina
- 166 Un minimax d'infelicità
- 167 Frange un bene libera euforia - a un quadro verde di Giancarlo Bargoni -
- 168 Infinitesime istantanee - a Federico Palma -
- 169 Gli strappi nell'abito consueto - a Guido Caserza -
- 170 Meno filtri, o meglio orientati - ad un quadro di Nikos Kessanlis -
- 171 Raccolgo cocci, mantengo viva
- 172 Fluorescenze, dinamico flusso - ad un quadro di Gastone Biggi -
- 173 Parole che al passaggio del vaglio
- 174 M'attardo in un vuoto indefinito
- 175 Vive una questione, tempo in musica
- 176 Questo straccio poi non sa bastare
- 177 Come si casca un problema al mondo - ad un quadro di Giuseppe Allosia -
- 178 Soffermarsi sospeso in un'area - ad un quadro di Nikos Kessanlis -
- 179 Per vento arso, rose nervose - a Lucetta Frisa -
- 180 Che il presente poi non sia reale

- 181 Cime, valli, picchi, balze dormono - ad Alessio Ageno, alla sua famiglia -
- 182 Cuscini neri, i più lunghi, gialli - ad un quadro di Giancarlo Bargonì -
- 183 Volti e persone così importanti - a Claudia Campanella -
- 184 Fotograferò ogni dettaglio - alla casa di via Montallegro -
- 185 Radente coraggio del viraggio - ad un quadro di Luigi Rigon -
- 186 Se si può dire, linguaggio ed essere - a Carla Magnan -
- 187 Avrei bisogno di più materia - a Claudio Lugo -
- 188 Paesaggio, sermone, di neve - a Raffaele Cecconi -
- 189 Si potrebbe davvero accettare - a Mariapia, più vicina -
- 190 Sorella del sonno un sotto vita - a un quadro di Christo (Yavachev) -
- 191 Dai, consolida ancora un poco - a un dire del M<sup>o</sup> Renato De Barbieri -
- 192 Gonfio terreo nero notturno - a un quadro attribuibile a Lucio Muñoz -
- 193 Individuo, singolo passante - alla cortesia esperta di Caterina Gualco -
- 194 Non c'è tempo per l'eternità - a un quadro di Nikos Kessanlis -
- 195 Scrittura, la vita prende campo - a Federico Bagnasco -
- 196 In sogno, tra poca gente e cose - al ricordo di Franco Colombo -
- 197 Riverbero mania, traforo - ad Antonio Devicenti -
- 198 Verticale in ferro con bulloni - ad una scultura di Giancarlo Bargonì -
- 199 Eliche, che erano ingranaggi - a un quadro di Roberto Crippa -
- 200 L'acqueo effetto a macchie, bianco - ad un quadro di Oddino Guarnieri -
- 201 Del volto chiaro, il lato sinistro - a una fotografia di James Collins -
- 202 L'occhio lucente di Paul Wegener - ad un quadro di Wilhelm Schmid -
- 203 Aviogetto percolante molle - a una stampa di Mario Schifano -

- 204 I riquadri bianchi tarantino
- 205 Iper visuale spazio sidereo - a un quadro di- Rafael Canogar -
- 206 Bolle goccia al calore metallico - ad un quadro di Modest Cuixart -
- 207 D'alveare in basso di rettangolo - ad un quadro di Claudio Costa -
- 208 Concavo infinito grigio azzurro - ad un quadro di Emilio Scanavino -
- 209 Lacero Mercury, giallo viola - a un quadro di Mimmo Rotella -
- 210 Ocra sabbia tesa densa d'acqua - ad un quadro di Tektas Agaoglu -
- 211 Cupo postcubista, il Ghost trio - a un quadro di Wihlhelm Schmid -
- 212 campo rosso teso in cinque tagli - ad un quadro di Lucio Fontana -
- 213 Eterno ritorno del presente - a un gioco, con Mariapia -
- 214 Buio, sottilissimo omissis - ad ogni paziente amico di SuonoSonda -
- 215 Il paese oltre la muraglia
- 216 Antropologia animale - all'indimenticabile sguardo di Geo -
- 217 Teor-essere versus agire
- 218 Entropia, ascoltami limare
- 219 Moleskine perso a saragozza
- 220 Mi invitava nel sogno, quel essere - ad un quadro di Giovanni Garozzo -
- 221 Ha elda il grande quadro bianco
- 222 Siamo nodi, e la vuota essenza - a un quadro di Bruno Caraceni -
- 223 Ed ha poi ha anche quel sacrificio - a Elda Denini, alla nostra famiglia -
- 224 Dolce forza d'un canto a tempo
- 225 Ti sviava quel uomo, nel sogno - ad un quadro di Giovanni Garozzo -

- 226 Oro Crispolti varco barocco - ad un quadro di Lucio Fontana -
- 227 Lucio Fontana nero materico
- 228 Quattro nudi verticali in foto - ad un quadro di Max Pellegrini -
- 229 Orizzontale/esistenziale - ad un quadro giovanile di Gastone Biggi -
- 230 Me le suonano, e me le cantano - a mia mamma, Carla Ballestrero -
- 231 Rosa sguazzo contro lancio, getto - ad un quadro di Hisiao Chin -
- 232 Bianca forchetta grande, su nero - ad un quadro di Giuseppe Capogrossi -
- 233 di Miguel Berrocal mini-David - a cinque sculture di Berrocal -
- 234 Faccia, collage d'oggetti stoffa - per un piccolo quadro di Enrico Baj -
- 235 Abitante del tempo, Ulisse - a una particolare lettura di R. B. -
- 236 Anagrammammo i nostri nomi - a un amico e un'amica, un po' lontani -
- 237 L'unico datore di lavoro - al mio violino -
- 238 Sconto anche così le parziali
- 239 Luce luce luce luce luce - a Marco Furia e Luce Tondi -
- 240 Ti passano vicino, li vedi? - a Davide Caruso -
- 241 M'apparve una donna in sogno - ad un quadro di Suzanne Rodillon -
- 242 Forse li hai passati, ma ritornano
- 243 Semplice, sgranava giù O'Carolan's - all'aura sonora di Wendy Morrison -
- 244 Leggerezze su lastre di rame - ad un quadro di Stuart Church -
- 245 Minimi lisi lisi fittissimi - ad un quadro di Gianni Dova -
- 246 Solchi di contorno in miniatura - ad un altro quadro di Gianni Dova -
- 247 Non andare e non rimanere - ad un quadro di Giuseppe Ajmone -
- 248 Chissà se, magari, ci sia stato

- 249 Tornare a leggere come mai - a Marco Ercolani -  
250 M'è suonata, Graziano, ancor vivida - a mio fratello, Graziano Denini -  
251 Visione di una mano invisibile  
252 Bambini di carta colorata - a un disegno di Emanuele Luzzati -  
253 Canto di un me stesso inevidente  
254 Giuseppe, decido di seguirti - a Giuseppe Zuccarino -

## VI RADIALE

- 257 Questo sgocciolio di luci e buio  
258 L'arte che si cela nel profondo  
259 Provando a riprendere algoritmi,  
260 Ho letto i tuoi residui, Guido,  
261 Dire di musica come fosse  
262 Al confino, godo di paesaggi  
262 Non pretendo poi che si comprenda  
263 Giusto un Dioniso-niente mi serve,  
264 Sfibrati, poesia, di luci e buio,  
265 I negozi di vestiti in saldi  
266 Radiale, t'ho sognato che ne esci  
267 Per carità, Lucetta, nessun  
268 Rapidi binari a un nero-inerzia,  
269 Conservare il *temenos*, protetto

270 Il caleidoscopio attorno cambia,

271 Abbandonarsi al suono, trovare

273 *Indice*